ITALIA
• DOVE CI PORTANO
• RICORDA LA SCALA MOBILE
• LA LOTTA DELLA FEDEX-TNT
pagg. 1/3

INTERNAZIONALISMO
• LA SFIDA ANARCHICA DEL ROJAVA
• CRONACHE DI LOTTA DI CLASSE
pagg. 4/5

INTERNAZIONALISMO
•COMUNICATO DELL' INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE
pag. 6

CULTURA ED ANARCHIA
• GIORGIO CANALI, *VENTI*
•IN MEMORIA DI CLAUDIA ACCIARINO
pagg. 7/8

n. 5
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 -14/02/2021

NOTE SUL NUOVO GOVERNO

DOVE CI STANNO PORTANDO?



TIZIANO ANTONELLI

GUINZAGLIO CORTO

La crisi di governo viene dopo l'approvazione della risoluzione di maggioranza sul MES. Dietro l'apparente tono interlocutorio della relazione si tratta di una pietra tombale, almeno in questa legislatura, ad ogni utilizzo da parte del Governo italiano dei fondi messi a disposizione dal Meccanismo Europeo di Stabilità. La risoluzione vincola l'utilizzo di questi fondi ed infatti si legge: "qualsiasi decisione sul ricorso alla linea di credito sanitaria del MES sia assunta solo a seguito di un preventivo ed apposito dibattito parlamentare e previa presentazione da parte del Governo di un'analisi dei fabbisogni, nonché di un piano dettagliato dell'utilizzo degli eventuali finanziamenti;". In questo Parlamento non esiste una maggioranza a favore del MES; la risoluzione inoltre impone agli utilizzatori finali, sanità pubblica ma anche e soprattutto sanità privata, con i centri di potere extraterritoriali che la controllano in gran parte, il controllo pubblico. Infatti contestualmente all'accesso al MES sanitario, il Governo dovrebbe presentare alle Camere un piano dettagliato dell'utilizzo dei finanziamenti. Non a caso i capigruppo di Italia Viva non hanno firmato l'accordo, anche se poi in aula hanno votato a favore. In realtà questo partito si è trovato a svolgere due parti in commedia: da una parte i ministri, con il capodelegazione Teresa Bellanova, allineati sulla posizione del governo, dall'altra i capi dei gruppi parlamentari, allineati sulla posizione del leader Matteo Renzi, impegnati ad imporre l'accettazione del MES sanitario o, quanto meno, a vendere a più caro prezzo la rinuncia ad esso.

Vista da questo angolo di visuale, la sfiducia di Italia Viva pare più una sfiducia nei confronti dei propri rappresentanti che una vera e propria sfiducia a Conte. Teresa Bellanova ed i suoi colleghi pagano probabilmente una certa ingenuità od una certa difficoltà a seguire gli equilibrismi, i voltafaccia e le falsità propinate dal fondatore del partito, con l'unico scopo di arraffare più potere possibile prima che suoni la campanella delle nuove elezioni e la pattuglia di Italia Viva scompaia dal Parlamento. Da questo punto di vista e, ripeto, è solo un punto di vista, l'immagine della Bellanova accanto a Renzi nelle consultazioni rimanda a quella dello scolaretto impreparato.

PARLA CONFINDUSTRIA

La posizione più volte ribadita da Italia Viva appare sempre più appiattita su quella di Confindustria: anche per quanto riguarda l'utilizzo del MES sanitario, l'associazione dei padroni fa un discorso per i propri associati. Nel suo primo intervento da presidente di Confindustria, Carlo Bonomi aveva affermato che se il governo avesse rinunciato ad utilizzare il MES sanitario ci sarebbe un danno certo per l'Italia, identificando l'Italia con il ristretto cerchio dei privilegiati. In un'audizione alle Camere sul piano nazionale di ripresa e resilienza tenutasi il 29 gennaio, la direttrice generale dell'associazione Francesca Mariotti ha chiarito la posizione dei capitalisti, affermando che il documento varato dal Governo non risponde alle richieste dell'Unione Europea. Se guardiamo il documento inviato alla fine di dicembre da Italia Viva al ministro Gualtieri, contenente le 62 considerazioni del partito sulla proposta italiana per il Recovery Plan, possiamo ritrovare gli stessi contenuti avanzati da Confindustria, assieme alla richiesta politica di ridurre il ruolo del governo e del Parlamento ad una supervisione generica, affidando poi il tutto ai privati o a non meglio definite forze sociali la gestione operativa dei finanziamenti. È questo il senso delle critiche di Italia Viva, oltre a considerazioni di stile ed alla rivendicazione di quanto fatto dai governi PD e soprattutto da Renzi.

> ***"Quello che è certo è che i finanziamenti europei andranno comunque ad approfondire le distanze sociali, la sperequazione nella distribuzione del reddito monetario"***

La linea tracciata da Mattarella, nell'affidare l'incarico al presidente della Camera Fico, è anch'essa in questo solco: le tre emergenze, sanitaria, sociale ed economica, possono essere fronteggiate solo attraverso l'utilizzo, rapido ed efficace, delle grandi risorse predisposte dall'Unione Europea. Il MES sanitario è una di queste risorse: se il movimento 5 stelle vuole far parte della maggioranza deve ingoiare il rospo. La vittoria tattica, di essere riusciti a far passare l'accordo di maggioranza in Parlamento, si è trasformato quindi in una sconfitta strategica e l'ennesima rinuncia ad un punto caratterizzante del proprio programma elettorale.

Anche se i i 5 stelle alla fine hanno ingoiato il rospo, l'alternativa Draghi è già in atto. Mario Draghi è un nome sicuro per l'Unione Europea, per le privatizzazioni, per la grande finanza. Ci sarebbe un cambio di maggioranza perché, a quanto ci dicono gli organi di informazione, un governo Draghi sarà sostenuto da Forza Italia e dalla Lega. Al tavolo di poker del Palazzo, quindi, molti probabilmente vedono con favore Draghi, che spezzerebbe il fronte comune della Destra e soprattutto metterebbe in difficoltà la Lega, ponendo probabilmente la parola fine al sogno di divenire il primo partito.

ANCORA ASSISTENZIALISMO PER I RICCHI

Questo per quanto riguarda gli equilibri politici: per quanto riguarda le conseguenze, anche in questo caso ci troviamo di fronte a due tendenze e, ovviamente, a varie gradazioni di due estremi. Da una parte chi, come Confindustria, vorrebbe accaparrarsi tutto il bottino, lasciando poi alla mano invisibile del mercato il compito ipotetico di alleviare le miserie conseguenti e risolvendo poi la crisi sociale in termini di ordine pubblico, confinamenti, divieto di sciopero, limitazione alla rappresentanza sindacale. Dall'altra chi vorrebbe utilizzare parte dei finanziamenti per dare alcuni contentini che attenuassero le tensioni, sia da parte dei disoccupati, sia da parte di quei commercianti ed artigiani danneggiati dal prolungarsi dell'emergenza sanitaria. Quello che è certo è che i finanziamenti europei andranno comunque ad approfondire le distanze

Continua a pag. 2

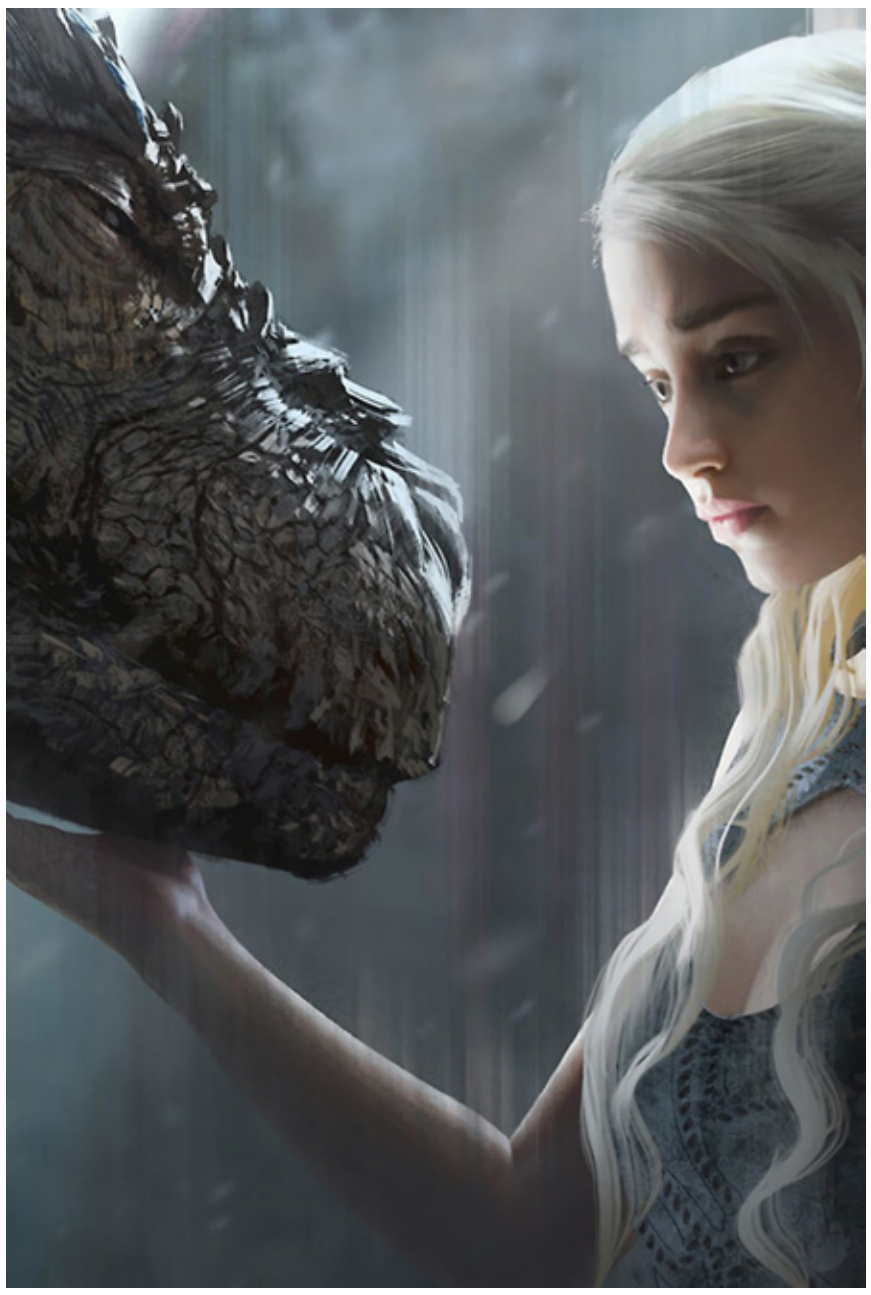
Prosegue da pag. 1

sociali, la sperequazione nella distribuzione del reddito monetario.
I contributi già ricevuti dall'Italia sono legati al programma SURE, il programma di supporto per mitigare i rischi di disoccupazione in situazioni di emergenza. L'Italia ha richiesto prestiti per 27,4 miliardi di euro e ne ha già ricevuti due tranches, una di 10 e una di 6,7 miliardi. Se dovesse accedere al MES sanitario, l'Italia riceverebbe altri 36 miliardi di euro. Se e quando partirà il piano di ripresa europeo, che non è ancora stato approvato da tutti i parlamenti, l'Italia dovrebbe ricevere altri 222 miliardi, stando a quanto ha scritto il Governo nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. In parte si tratta di prestiti, in parte si tratta di contributi a fondo perduto; anche i contributi a fondo perduto vanno però pagati, perché l'Unione attingerà alle entrate versate dagli stati membri. L'Italia riceverà qualcosa di più di quanto ha versato, qualcosa però bisogna versare e, a causa delle sperequazioni del sistema fiscale italiano, i versamenti all'Unione Europea peseranno di più sui redditi più bassi.
In totale l'Italia dovrebbe ricevere qualcosa come 285 miliardi, se fossero distribuiti in parti eguali fra i circa 60 milioni di residenti toccherebbero 4.750 euro a testa, compreso lattanti e centenari. Il programma di governo ha due scopi: distribuire queste risorse fra le classi privilegiate e fra le varie lobbies, mafie etc., in maniera proporzionale alla rispettiva forza contrattuale; convincerci che lasciando questi soldi agli industriali, ai banchieri, alle grandi opere, alle spese militari, alla Chiesa, ne avremo un domani molto di più, mentre ora ci tocca pagare i debiti dell'assistenzialismo per ricchi.

Dal MES all'IRAP

> ***"[vorrebbero] convincerci che lasciando questi soldi agli industriali, ai banchieri, alle grandi opere, alle spese militari, alla Chiesa, ne avremo un domani molto di più, mentre ora ci tocca pagare i debiti dell'assistenzialismo per ricchi"***

Nonostante le promesse dei governi, la sanità continua ad essere poco considerata. Il Piano approvato dal Governo prevede investimenti per 18 miliardi su 222, quando la crisi pandemica viene considerata la causa della crisi sociale ed economica. Da tener presente che si tratta di contributi per investimenti e non per la spesa corrente, cioè non possono essere utilizzati per pagare gli stipendi e quindi per assumere personale a tempo indeterminato nelle strutture pubbliche. Diverso il discorso per quelle private che, fatturando le prestazioni fornite al servizio pubblico, farebbero aumentare il Prodotto Interno Lordo, il feticcio adorato dai mercati e dai governi. Lo stesso discorso vale per il MES sanitario, che potrebbe mettere a disposizione fino a 36 miliardi, da spendere però in interventi legati all'emergenza sanitaria nel biennio 2020-21. Sarebbero esclusi dal MES, ad esempio, oltre che le spese per il personale, il rinnovo delle apparecchiature ospedaliere nei reparti non legati alla cura della pandemia.
Certo, si potrebbe concentrare tutte le spese per la pandemia a carico del MES e liberare così risorse per altre cose. In modo indiretto, quindi, i soldi del MES potrebbero essere utilizzati per l'abolizione dell'IRAP, realizzando un sogno covato da decenni dalle associazioni padronali. È bene tener presente che l'IRAP ha contribuito per quasi 20 miliardi al Fondo Sanitario Nazionale: una sua abolizione, quindi, aprirebbe una voragine nei conti del Ministero della Salute, voragine che potrebbe essere temporaneamente riempita dall'operazione MES.
Nel 1997 la riforma di Vincenzo Visco trasformò nell'IRAP (Imposta Regionale sulle Attività Produttive) i contributi a carico dei datori di lavoro (allora al 4,25%) e nelle addizionali regionali IRPEF quelli a carico dei lavoratori. L'IRAP assorbì anche tasse e tributi minori. I contributi a carico dei datori di lavoro sono soldi dei lavoratori, come i contributi pensionistici e quelli per l'assicurazione contro gli infortuni. Cancellare l'IRAP significa trasferire quei soldi dei lavoratori nelle tasche dei padroni; quei soldi devono tornare nelle tasche dei lavoratori, devono tornarci tutti, devono tornarci senza contrattazione. In caso contrario, il governo confermerebbe di essere asservito a Confindustria.



PAGINE DI STORIA (1978-1992)

COME DISTRUSSERO LA SCALA MOBILE



Mauro De Agostini

"C'era una volta la scala mobile..." La nostra storia potrebbe iniziare così ma non è una storia a lieto fine (almeno per ora). Il meccanismo di indicizzazione dei salari all'aumento del costo della vita (noto come "indennità di contingenza" o "scala mobile") viene introdotto in Italia fin dal 1945 e poi via via modificato fino alla "unificazione del punto di contingenza" nel 1975. Negli anni settanta costituisce un meccanismo fondamentale per mantenere il valore reale dei salari di fronte all'inflazione.
I detrattori della scala mobile hanno sempre sostenuto che il meccanismo contribuiva ad aumentare l'inflazione in una folle rincorsa prezzi-salari che rendeva illusori gli aumenti salariali. Omettono però di ricordare che l'Italia attuava all'epoca regolarmente delle "svalutazioni competitive" per favorire le esportazioni dei prodotti nazionali: la lira veniva svalutata, aumentavano così le esportazioni mentre importare dall'estero diventava meno conveniente e questo meccanismo produceva inflazione a manetta. Se poi lo sommiamo al vertiginoso aumento del prezzo del petrolio (inflazione importata) in atto dal 1973 scopriamo i veri responsabili dell'inflazione a due cifre che caratterizza gli anni settanta.
Un altro argomento utilizzato contro il "punto unico di contingenza" è che questo favoriva l'appiattimento dei salari "mortificando i livelli più elevati tra gli operai, i tecnici e gli impiegati":[1] peccato che, dal 1992 ad oggi, i salari si siano comunque appiattiti per tutti (verso il basso, ovviamente) e non siano più riusciti a tenere il passo con l'aumento del costo della vita.

> ***""C'era una volta la scala mobile..." La nostra storia potrebbe iniziare così ma non è una storia a lieto fine (almeno per ora)"***

La Svolta dell'EUR (1978)

La politica della "concertazione" è inaugurata dalla cosiddetta "svolta dell'EUR" (12-13 febbraio 1978), quando CGIL, CISL e UIL fanno "la scelta concorde della moderazione salariale e della flessibilità nell'organizzazione del lavoro, che doveva essere scambiata con una ripresa dello sviluppo e degli investimenti".[2] Il segretario della CGIL Luciano Lama dichiarerà in proposito in una intervista a La Repubblica che "il sindacato propone ai lavoratori una politica di sacrifici. Sacrifici non marginali, ma sostanziali."[3] I risultati si vedranno ben presto, con la devastante sconfitta operaia alla FIAT nel 1980-81.
Nel frattempo (1979) l'Italia aderisce al sistema Monetario Europeo (SME) un meccanismo di cambi fissi tra le diverse valute europee che prelude al successivo Euro. L'adesione allo SME comporta la fine delle "svalutazioni competitive" che sostenevano le esportazioni ed induce il padronato a condurre una strenua battaglia per ridurre il costo del lavoro.

Il Protocollo Scotti (1983)

Il 22 gennaio 1983 Governo, sindacati e Confindustria sottoscrivono il "Protocollo globale d'intesa sul costo del lavoro (il cosiddetto "Protocollo Scot-

ti") che, al fine di ridurre l'inflazione, si propone di contenere "l'espansione dei redditi (...) nei limiti della conservazione del loro valore reale". A questo fine i sindacati si impegnano alla moderazione nei rinnovi contrattuali ed accettano una decurtazione del punto di contingenza. In cambio il Governo si impegna a rivedere le aliquote IRPEF per i lavoratori dipendenti, incrementare gli assegni famigliari, contenere l'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati, fiscalizzare gli oneri sociali a carico delle imprese.

Vengono poste le premesse per la completa deregulation successiva del mercato del lavoro attraverso l'introduzione di "procedure più flessibili nell'avviamento al lavoro", l'"ampliamento delle possibilità di ricorso a forme di occupazione a tempo parziale e altresì di assunzioni a termine" nel caso di "intensificazioni temporanee o stagionali dell'attività lavorativa".[4]

L'abbandono dei meccanismi della scala mobile è teorizzato all'epoca da economisti vicini al dirigente CISL Pierre Carniti come Ezio Tarantelli: "la scala mobile – scrive Leonello Tronti - era per Tarantelli un meccanismo rigido e, sotto il profilo politico, caratterizzato da un automatismo che non aiutava affatto i lavoratori a guadagnare 'l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese', come indicato dall'articolo 3 della Costituzione italiana. Egli intravedeva invece, nella necessità inderogabile di abbattere l'inflazione, una straordinaria opportunità di dare applicazione concreta al grande consenso sociale conquistato dal movimento sindacale nei decenni precedenti: un consenso divenuto ormai a tutti gli effetti potere di opinione e politico, come evidenziato dall'istituzione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Il sindacato italiano aveva raggiunto una maturità tale da consentirgli l'accesso alla 'stanza dei bottoni', prendendo parte attiva alla programmazione dell'inflazione e, con essa, della politica dei redditi, attraverso il coordinamento delle dinamiche salariali con gli obiettivi e i comportamenti di risanamento degli altri attori della politica economica. Questi potevano essere negoziati e condivisi secondo un modello 'neocorporatista', di 'partecipazione dall'alto', che combinava e interpretava in modo inedito e creativo gli articoli 46 e 3 della Costituzione."[5]

Un progetto ambizioso che però non tiene conto dell'esistenza della "lotta di classe" e del rischio di "svendere" un meccanismo certo di recupero salariale (la scala mobile) in cambio di vaghe promesse (come poi puntualmente avverrà). A dire il vero, dire una contropartita "neocorporatista", di "partecipazione dall'alto" ci sarà, in termini però di privilegi alle burocrazie sindacali e a tutto danno degli interessi dei lavoratori.

Il decreto di San Valentino (1984)

Già l'anno successivo il meccanismo si incaglia. A febbraio 1984 sindacati, governo e confindustria giungono ad un nuovo accordo che prevede la la predeterminazione della scala mobile, la rinuncia a quattro scatti nel 1985 relativi all'inflazione precedente in cambio di una serie di interventi fiscali, normativi e tariffari.

Il PCI però, già scottato dalla precedente esperienza della "solidarietà nazionale" in cui si era ridotto a fare da portatore d'acqua ai governi democristiani senza riuscire minimamente ad avvicinarsi alla "stanza dei bottoni", pone il veto: la CGIL quindi non sottoscrive l'accordo a differenza di CISL e UIL. A questo punto il governo Craxi interviene d'imperio con il cosiddetto Decreto di San Valentino (14 febbraio 1984) che trasforma l'accordo in legge.

> ***"Un progetto ambizioso che però non tiene conto (...) del rischio di "svendere" un meccanismo certo di recupero salariale (la scala mobile) in cambio di vaghe promesse"***

Il provvedimento viene confermato da un referendum popolare nel 1985, dopo il quale "la classe imprenditoriale si poté sentire più tranquilla e più disposta ad investire di quanto non fosse mai stata dal lontano 1963": in effetti si apre per l'Italia un nuovo periodo di sviluppo economico, l'inflazione scende attestandosi al 4,6% nel 1987, anche grazie alla riduzione dell'inflazione importata, propiziata dalla discesa del dollaro e del prezzo del petrolio.[6]

La fine della scala mobile (1986-1992)

L'appetito, come si suol dire, vien mangiando e nel 1986 la scala mobile viene ulteriormente manomessa attraverso la semestralizzazione. Nel 1990, poi, la Confindustria si sente ormai abbastanza forte per disdettare l'accordo sulla contingenza. Con l'accordo del 31 Luglio 1992 CGIL, CISL, UIL accettano la definitiva eliminazione della scala mobile (il segretario CGIL Bruno Trentin sottoscrive l'accordo... ed il giorno dopo si dimette dicendo di aver firmato solo per "salvare l'unità sindacale").

Quali le conseguenze ? Restituiamo la parola a Leonello Tronti: "È dal primo gennaio 1991, quando entrò in vigore la seconda e definitiva disdetta della scala mobile da parte di Confindustria (presidente Sergio Pininfarina), che il potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori italiani è entrato in un tunnel di stagnazione di cui ancora oggi, ventotto anni dopo, non si intravede la fine. Quando nel luglio 1993 venne varato l'impianto di contrattazione delle retribuzioni a due livelli tuttora in vigore, la scala mobile fu definitivamente sostituita dal contratto nazionale di categoria (primo livello), che prevedeva una politica salariale d'anticipo basata sull'aggancio dei minimi contrattuali per qualifica a obiettivi di inflazione condivisi tra governo e parti sociali (dal 2009 su livelli di inflazione previsti, prima dall'Isae e ora dall'Istat). La possibilità che il potere d'acquisto dei salari crescesse veniva affidata alla contrattazione decentrata (secondo livello), che non è mai stata disponibile a più del 20-25% dei lavoratori delle imprese."[7]

Qui però stiamo parlando dei lavoratori garantiti almeno dall'esistenza di un contratto nazionale. Nel frattempo però sono cresciuti esponenzialmente il lavoro nero, le figure contrattuali atipiche, le false partite IVA, la gig economy (riders ecc.) lasciando fuori da ogni tutela buona parte del mondo del lavoro.

Svendite e "neocorporatismo"

Se il bilancio di questa storia è del tutto negativo per i lavoratori, le burocrazie sindacali hanno al contrario ricavato ricche prebende dalla scelta della "concertazione" (suggellata dall'accordo del 3 Luglio 1993) attraverso la creazione dei centri di assistenza fiscale (CAF) (1991 e 1992), dei fondi interprofessionali e degli enti bilaterali (via via sviluppatisi dal 1993), dei fondi pensione integrativi di categoria (nati a partire dal 1993 – ricordiamo che ai malcapitati lavoratori che vi aderiscono non è più consentito uscirne!) e non dimentichiamo le recenti norme sul welfare aziendale, i patronati, le aspettative sindacali pagate dal padronato... Una storia infame. Ma conoscere il passato è indispensabile per modificare il futuro. E questo dipende solo dai lavoratori.

NOTE

[1] CAZZOLA, Giuliano, "Ascesa e caduta della scala mobile, dal 'punto unico' all'accordo del 1992", in Il Diario del lavoro, https://www.ildiariodellavoro.it/adon.pl?act=doc&doc=62461#.X9HPGrN7m1g

[2] TRONTI, Leonello, "Il decreto di San Valentino e la stagione della concertazione", Nota Isril n. 39-2020, p. 3, http://www.bollettinoadapt.it/il-decreto-di-san-valentino-e-la-stagione-della-concertazione/

[3] "Intervista a Luciano Lama", a cura di SCALFARI, Eugenio, la Repubblica 24 gennaio 1978.

[4] http://bancadati.italialavoro.it/bdds/ViewScheda.action?product=-DOCUMENTA&uid=c51b9906-ac2d-499b-ba19-20f5240c2c73&title=-scheda

[5] TRONTI, Leonello, "Il decreto di San Valentino", cit., p. 2.

[6] GINSBORG, Paul, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988, Torino, Einaudi, 1989, p. 547-548.

[7] TRONTI, Leonello, "Il trentennio inglorioso dei salari", 2 marzo 2019, http://www.eguaglianzaeliberta.it/web/content/il-trentennio-inglorioso-dei-salari

COMUNICATO DI SOLIDARIETÀ

LA LOTTA DEI LAVORATORI FEDEX-TNT

Redazione ed Amministrazione di *Umanità Nova*

Pochi lettori sanno che una parte dei diffusori di *Umanità Nova* ricevono i pacchi del giornale tramite corriere e sono settimane che queste spedizioni subiscono pesanti ritardi. Per molti clienti della Fedex-Tnt questo viene considerato un mero disservizio ma non per noi. Ci troviamo infatti di fronte ad uno sciopero come non capitava da tempo. Un vero e proprio blocco da parte dei lavoratori della logistica che ha visto il suo apice nella giornata del 1° febbraio nella sede di Piacenza quando alle 21.30 sono intervenuti quaranta agenti in tenuta antisommossa che dopo aver intimato ai lavoratori di sciogliere il blocco hanno iniziato a lanciare lacrimogeni ed a caricare il presidio. Anche se ci sono stati numerosi feriti e intossicati, i lavoratori hanno resistito ed il presidio è rimasto anche grazie al supporto di altri lavoratori provenienti da altri magazzini, pronti a dare la propria fattiva solidarietà. Lo sciopero che vede l'Italia in prima linea ma che coinvolge tutta Europa è provocato dal fatto che, come spiega Daniele, referente Si-Cobas di Torino, la multinazionale Fedex-Tnt ha deciso di non tenere fede agli impegni presi con il sindacato quando ha rilevato la Tnt, ad esempio il premio di risultato per il 2020 e per il 2021 ma, soprattutto, contro l'annuncio di circa 6000 esuberi in tutta Europa. "I licenziamenti sembrano essere prerogativa di Fedex a livello europeo e l'azienda non vuole trattare con il sindacato, per questo i lavoratori hanno aperto la stato di agitazione."

Siamo solidali con i lavoratori della logistica e con chi seguirà il loro esempio per difendere i propri diritti. Anche se Draghi è riuscito solo con un battito di ciglia a ridurre lo spread ci auguriamo che non riuscirà a spegnere le lotte e le manifestazioni di una primavera che si annuncia calda e che noi con il nostro giornale saremo pronti e pronte a dare risalto e slancio. Piena solidarietà quindi e anche noi ci uniamo allo slogan "chi tocca uno/a tocca tutti e tutte."



I CURDI, LA RIVOLUZIONE, LA LIBERTÀ

LA SFIDA ANARCHICA NEL ROJAVA

Silva e Tom

Il libro *La Sfida Anarchica nel Rojava* (pubblicato dalla Biblioteca Franco Serantini, a cura di Norma Santi e Salvo Vaccaro) rappresenta un paziente lavoro di documentazione dell'audace esperimento sociale intrapreso dai curdi e dagli altri popoli presenti nel Rojava. Il testo è articolato in sedici contributi e analizza – criticamente – in particolare il versante libertario, oggettivamente o soggettivamente anarchico.

Uno spaccato a 360 gradi (o quasi) della complessa situazione (il famoso "groviglio") del Rojava (ma nel libro si parla anche del Bakur – i territori curdi sotto amministrazione/occupazione turca – e dei monti Qandil).

Comunque un "labirinto" sospeso tra mille contraddizioni: la guerra e l'autogestione, la resistenza e l'ecologia, il rifiuto delle gerarchie e la necessità dell'autodifesa, la rivoluzione delle donne e le milizie in armi…

Salvo Vaccaro, docente universitario di filosofia a Palermo, apre queste pagine con la critica alla facile similitudine espressa da David Graeber, noto antropologo e militante del movimento Occupy Wall Street (da poco scomparso), su due eventi storici come la rivoluzione spagnola del 1936 e la rivoluzione in corso nel Rojava. Anche se qualche aspetto, tra l'altro la non secondaria coincidenza tra i tempi della rivoluzione e della guerra, sosterrebbe tale paragone, le profonde differenze tra i due contesti storici rende poco credibili le sue affermazioni.

Vaccaro parla di un "abbaglio da troppa distanza o da troppa vicinanza simpatetica" per definire la forzatura. Secondo lui, l'esaltazione per il Confederalismo Democratico, quale parente stretto dell'anarchismo, si basa su di un apriori di evidente simpatia e solidarietà che corre però il rischio di non comprendere la realtà effettiva ben più complessa. Basta considerare il fatto che la rivoluzione sociale libertaria in Spagna era il risultato di decenni di attività anarchica a partire dai tempi della Prima Internazionale, una serie continua di scontri con lo Stato e di riflessioni teoriche che avevano creato il terreno favorevole alla rivoluzione sociale iniziata nell'estate 1936: collettività autogestite, milizie quasi egualitarie e spontanee, emancipazione (sia pure incompleta) della donna ed altre rotture col mondo conservatore e reazionario. Dallo "stile comunitario dei villaggi" curdi e dal ruolo indiscusso del partito PKK e del leader Abdullah Ocalan ("Apo") emergono evidenti tratti del tutto peculiari e poco affini all'esperienza spagnola.

> ***"Debbie Bookchin, esponente dell'Institute for Social Ecology, racconta di quando Murray le rivelò che apparentemente i curdi hanno letto il mio lavoro e stanno cercando di mettere in pratica le mie idee"***

Ad ogni modo, la lotta del Rojava sta sperimentando forme vicine all'autogestione, un'organizzazione femminile determinata e militante, una serie di critiche radicali allo Stato-nazione ed una sensibilità ecologista, oltre ad un progetto di convivenza fra diverse etnie e tradizioni.

Vaccaro chiarisce che personalmente si muove sul terreno della "interrogazione critica seppure solidale". Inoltre prospetta un'evoluzione incerta dell'esperimento in Rojava ipotizzando delle probabili "condizioni prossime alla sconfitta" per l'enorme peso delle potenze belliche, vicine e lontane, che intendono evitare che il modello Rojava si diffonda e si moltiplichi.

Più in là egli sottopone a critica un punto che inevitabilmente, secondo lui, mette in forse la dimensione libertaria della sfida del Rojava. Si tratta della "mistica delle armi" che si rintraccia, senza troppo sforzo, nel principio della "violenza levatrice della storia" la quale assegna alla lotta armata un ruolo di finalità politica complessiva e condizionante.

Norma Santi, l'altra curatrice del volume, si impegna ad approfondire il tema della liberazione delle donne curde, un fatto di importanza centrale nel Rojava, attraverso l'analisi della sociologa curda Dilar Dirik. Questa intellettuale, che lavora a Cambridge, ha fatto un giro di conferenze alcuni di anni fa in diverse località italiane ed ha conosciuto Norma scambiando valutazioni e riflessioni. Il tema originale è la Jinealogia, "scienza e paradigma delle donne" (Jin in curdo significa donna). Norma aggiunge che questa novità nel campo dell'analisi scientifica e della pratica politica "sta influenzando il pensiero femminista ortodosso".

Interessante è pure il contributo di Raul Zibechi che cerca di risolvere un enigma: perché eventi di tale portata ("il popolo in armi, il ruolo di spicco delle donne, l'autogoverno") vengano a manifestarsi in coincidenza con tempi duri e condizioni difficili, se non addirittura disperate ("durante una guerra, in una situazione estremamente critica per la sopravvivenza)? Del resto lo stesso – più o meno – avvenne anche in Ucraina nel '21 ed in Catalunya e Spagna nel '36.

I precedenti della situazione del popolo curdo sono – relativamente – noti: dagli accordi segreti Sykes-Picot tra inglesi e francesi alle rivolte curde tra il 1920 e il 1940 alla repressione turca degli anni ottanta e novanta… Arrivando ai nostri giorni, lo scrittore uruguayano spiega come dall'evaporazione delle strutture statali nel nord della Siria (2011) sia derivata l'occasione per formare le Unità di Protezione del Popolo (YPG) e le Unità di Difesa delle Donne (YPJ) – le milizie che l'anno dopo avrebbero liberato Kobane ed altre città. Di conseguenza, sorge anche la possibilità per il PYD (Partito dell'Unione Democratica) ed al KNC (Consiglio Nazionale Curdo) di amministrare in base ai principi del Confederalismo Democratico (ossia di una forma adattata del municipalismo libertario) e – nel gennaio 2013 – l'opportunità storica per i cantoni di Jazira, Efrin e Kobane di proclamare la loro autonomia. Tra le macerie (le "rovine" che non spaventavano Durruti e compagni) della guerra civile, i curdi hanno cercato e individuato la "loro strada attraverso l'autogoverno". Un esempio di possibile convivenza pacifica tra curdi, arabi, aramaici, armeni, turcomanni, ceceni…

Quanto al cambiamento di paradigma, non solo politico ma anche sociale, culturale e teorico, operato dal PKK (per inciso: precedente alla carcerazione di "Apo" del 1999), secondo Zibechi questa novità costituì un elemento che doveva scatenare la "reazione furibonda degli Stati Uniti e dei loro alleati che decisero di definirlo terrorista e di perseguire il suo dirigente Abdullah Ocalan". I fatti successivi sono noti: espulso dalla Siria ed anche dalla Russia, dopo un breve soggiorno in Italia (in un primo momento D'Alema aveva garantito a Bertinotti l'asilo politico per il leader curdo perseguitato), Ocalan venne sequestrato – in un'operazione attribuita alla CIA ed al Mossad – mentre dall'ambasciata greca in Kenya si recava in Sudafrica su invito di Nelson Mandela.

Nel suo scritto Zibechi non dimentica di rimproverare ai partiti della sinistra turca, pure della sinistra rivoluzionaria, una conclamata inadeguatezza di fronte alla questione curda. Al contrario, proprio la resistenza e l'autogoverno dei curdi sia in Rojava che in Bakur avrebbero ridestato la sinistra turca, rimasta a lungo in difficoltà dopo il golpe del 1980.

Attraverso la testimonianza della figlia, veniamo informati dell'origine del rapporto tra il pensatore anarchico – statunitense ma di origine russa – Murray Bookchin (che molti di noi ricordano, basco in testa, a Venezia nell'Incontro internazionale del 1984) ed Ocalan. Debbie Bookchin, esponente dell'Institute for Social Ecology, racconta di quando Murray le rivelò che "apparentemente i curdi hanno letto il mio lavoro e stanno cercando di mettere in pratica le mie idee" – che il filosofo e storico aveva denominato "ecologia sociale". In quei giorni (aprile 2004) Bookchin padre aveva ricevuto una lettera da un intermediario (un traduttore tedesco, Reimar Heider) che scriveva a nome del leader curdo imprigionato a Imrali, un carcere speciale ipersorvegliato nel mar di Marmara.

Fino ad allora nulla dell'ideologia del fondatore del PKK "sembrava in alcun modo assomigliare a quella di mio padre". Invece, come spiegò Heider, "Ocalan stava leggendo le traduzioni turche dei libri di mio padre in carcere e si considerava un suo bravo studente": libri che il prigioniero aveva potuto ottenere in carcere in quanto necessari alla preparazione di una strategia legale per la propria difesa durante il processo per tradimento, individuando nella formazione e sviluppo dello stato-nazione le origini storiche del conflitto turco-curdo ed elaborando una soluzione democratica per ristabilire un rapporto di reciproco rispetto e di convivenza.

Il cammino intrapreso dal PKK (fino ad approdare – nel 1998 – al Confederalismo Democratico) era iniziato nei primi anni novanta in coincidenza con la caduta del socialismo reale, una nuova strategia che rifletteva – tra l'altro – i cambiamenti demografici avvenuti nella società curda. Dei tredici milioni di abitanti di Istanbul, ricorda il saggio di Debbie, "sei milioni sono curdi" ed altri quattro milioni sarebbero i curdi emigrati in Europa, al punto che ormai "la maggior parte dei curdi non vive in Kurdistan". Un'opportunità concreta, insomma, di emancipazione per tutti i soggetti oppressi e sfruttati, anche se non sono curdi.

Purtroppo le circostanze sfavorevoli non consentirono un incontro personale tra i due militanti: Bookchin era già anziano e con problemi di salute, Ocalan in carcere, spesso sottoposto a lunghi periodi di isolamento, per cui i loro contatti si limitarono ad uno scambio epistolare. Alla morte di Bookchin (30 luglio 2006), il PKK lo volle ricordare con una dichiarazione – dettata dallo stesso Ocalan – di due pagine in cui lo definiva "uno dei più grandi scienziati sociali del ventesimo secolo" ed aggiungeva: "Ci ha introdotti al pensiero dell'ecologia sociale e per questo verrà ricordato con gratitudine dall'umanità. (…) Ci impegniamo a far vivere Bookchin nella nostra lotta. Metteremo questa promessa in pratica come la prima società che stabilisce un tangibile Confederalismo Democratico".

Particolarmente incisivo l'intervento della già citata sociologa curda, Dilar Dirik. Letteralmente incisivo, in quanto – se interpretato correttamente e compiutamente – incide, penetra e scava nelle coscienze estirpandovi processi mentali consolidati, interiorizzati, metabolizzati e non solo dai maschi, par di capire.

Spiega, in sintesi, cosa sia la Jineologia "scienza e paradigma delle donne": dall'esigenza di un "nuovo linguaggio" che non sia inaccessibile, astratto, di un "nuovo femminismo che possa essere coinvolgente e avere un impatto sulla vita, ad esempio, di mia nonna, della mia vicina, della donna che muore di fame per strada



o che ha dieci figli". Niente a che vedere con l'Accademia, insomma, perché "noi vogliamo rendere visibile un nuovo approccio alla scienza, un nuovo paradigma su come la scienza sociale può funzionare".
Va superato il pensiero dicotomico per cui "l'uomo è la mente, il soggetto, e la donna il corpo, l'oggetto; la mente è il soggetto, l'emozione è l'oggetto; lo Stato è il soggetto e la comunità, la società sono l'oggetto".
Una dicotomia, un meccanismo di pensiero che inevitabilmente implica e stabilisce una gerarchia, in pratica "legittima la dominazione e la schiavitù, e naturalizza questi concetti facendo sì che molti movimenti – incluso in passato il PKK – siano arrivati a pensare che lo Stato significhi libertà (...) convincerci che siamo oppressi perché non abbiamo uno Stato, quando in realtà è lo Stato il problema".
I concetti della Jineologia acquistano ulteriore luminosità se espressi ed applicati (attraverso la partecipazione alle case delle donne, alle comuni, ai consigli territoriali, alle milizie armate...) in un contesto dove le donne hanno dovuto affrontare il "sistema di Daesh [Stato Islamico] basato sul fondamentalismo che utilizza la violenza sessuale, lo stupro, come motivo di propaganda". Le organizzazioni delle donne in Rojava vedono nella scienza sociale, nella Jineologia il loro maggior strumento di autodifesa. Non nelle armi che, tuttavia, usano.

Da un certo punto di vista possiamo dire che da sempre coesistono "due forme di civiltà" (concetto espresso anche da Ocalan): la civiltà degli oppressori (quella dominante basata su gerarchia, dominazione, abuso di potere...) e quella democratica, alternativa rispetto alla corrente dominante, fatta da "donne, poveri, artisti, esclusi, indigeni, una civiltà naturale e comunitaria" e – si può aggiungere – ribelli, rivoluzionari, fuggiaschi, dissidenti e refrattari all'ordine costituito. Anche banditi, talvolta.
Esaurienti e significative le interviste, presenti nel libro a più voci, a chi materialmente "si è sporcato le mani", i militanti internazionali integrati nelle YPG, YPJ ed in altre strutture. Crimethinc spiega le diverse motivazioni che spingono giovani turchi, europei, statunitensi, ecc. a combattere con i curdi ma non lesina qualche critica al comportamento di coloro che hanno colto in modo strumentale l'occasione offerta dalla lotta nel Rojava. Questi pochi opportunisti hanno di fatto tradito il sacrificio di tutti gli internazionalisti morti combattendo contro il califfato (Daesh) o contro l'esercito turco. Tra cui molte compagne: Barbara Kistler, Andrea Wolf, Ivana Hoffman, Ayse Deniz Karacagil, Anna Campbell, Alina Sánchez... Nel suo Poscritto Norma Santi ricorda poi in particolare i compagni anarchici caduti: Michael Israel, Robert Grodt, Haukur Hilarsson, Sehid Sevger Ara Makhno, Lorenzo Orsetti. Di quest'ultimo, militante fiorentino ucciso nel marzo 2019 dai fanatici dello Stato Islamico, la curatrice riprende il toccante testamento politico e umano.

> ***"andrebbe apprezzato – e molto – il fatto che in un contesto come quello del Medio Oriente – e di questi tempi – qualcuno (se non un intero popolo, almeno una sua componente significativa) si auto-organizzi mettendo in discussione le gerarchie consolidate (di stato, di classe, di genere... talvolta perfino l'antropocentrismo)"***

Per concludere, tra le righe de La sfida Anarchica nel Rojava si coglie una preoccupazione ricorrente (e comunque legittima): quanto siano veramente "rivoluzionari" i compagni curdi. Quanto realmente "anticapitalisti". Quanto realmente "libertari", se non proprio anarchici.
Preoccupazione legittima – si diceva – ma forse talvolta eccessiva, dato che non abbiamo a che fare soltanto con una o più organizzazioni rivoluzionarie (YPG, JPG, PKK...), ma anche – soprattutto – con un popolo. Un popolo che – come altre comunità minoritarie o minorizzate (in quanto separate da artificiosi confini statali) presenti in quei territori – rischia periodicamente, se non il vero e proprio genocidio, quantomeno l'etnocidio o l'assimilazione (forzata e non).
Viceversa andrebbe apprezzato – e molto – il fatto che in un contesto come quello del Medio Oriente – e di questi tempi – qualcuno (se non un intero popolo, almeno una sua componente significativa) si auto-organizzi mettendo radicalmente in discussione le gerarchie consolidate (di stato, di classe, di genere... talvolta perfino l'antropocentrismo).
Si tratta di un volume ricco di spunti per una migliore comprensione di una grande realtà alla quale, non solo in Italia, tanti ambienti variamente libertari guardano con molta attenzione e con intensa speranza. Anche se oggi la situazione nel Rojava è in parte mutata, le analisi qui riprodotte restano utili e stimolanti. Da non perdere.



BREVI DAL MONDO

CRONACHE DI LOTTA DI CLASSE

Flavio Figliuolo

Libano

In varie città libanesi, a partire dal 25 gennaio scorso, ci sono stati scontri tra le forze dell'ordine e gruppi di manifestanti, scesi in piazza per protestare contro la crisi economica e contro il governo. A Beirut, i cittadini si sono radunati nel centro della città, urlando slogan contro la classe politica al potere, ritenuta la principale responsabile del collasso economico e del peggioramento delle condizioni di vita. Il governo libanese, il 21 gennaio, ha annunciato l'estensione delle misure anti-Covid fino all'8 febbraio con un coprifuoco di 24 ore.
Una delle strade principali è stata bloccata per più di mezz'ora, per poi essere liberata con l'intervento delle forze di sicurezza interna. A Tripoli, nel Nord del Libano, le proteste sono continuate per tre giorni consecutivi. I manifestanti hanno colpito con pietre un edificio governativo, per protestare contro le misure di lockdown imposte ed una delle peggiori crisi economiche e finanziarie sin dai tempi dalla guerra civile. Polizia e manifestanti si sono scontrati, impiegando pietre e gas lacrimogeni. Secondo la Croce Rossa ci sono state diverse vittime trasferite negli ospedali locali. Scenari simili hanno poi interessato la città meridionale di Sidone, dove i cittadini si sono ribellati alle decisioni e alle politiche di un'autorità che ha portato il Paese al collasso.

Francia

Riprende la mobilitazione e le proteste contro la legge di sicurezza globale che il governo vorrebbe approvare a breve e di cui già avevamo scritto dalle pagine di questo giornale. Dal 16 al 31 Gennaio in una decina di città francesi ci sono state manifestazioni di migliaia di persone, tra queste Parigi, Nantes e Strasburgo.

Polonia

Migliaia di donne in piazza a Varsavia contro la legge sull'interruzione di gravidanza. La Corte Costituzionale (formata prevalentemente da conservatori e cattolici) già il 22 ottobre 2020 si era pronunciata vietando l'interruzione volontaria di gravidanza in caso di grave malformazione del feto, adducendo "incompatibilità" con la Costituzione e consentendo di fatto l'aborto solo in caso di stupro o incesto o quando la vita della madre è in pericolo. Le grandi manifestazioni però avevano indotto il governo a sospendere la promulgazione della legge; il 27 Gennaio però la sentenza è stata pubblicata ed è diventata effettiva.
Per tre giorni consecutivi, al momento in cui scriviamo, ci sono state massicce manifestazioni di donne, e non solo, che si sono trasformate in scontri durante l'assedio al palazzo della costituzione, ed alcune portavoci della protesta, tra le quali Klementyna Suchanow, sono state arrestate. Alcune agenzie di stampa riportano che le manifestanti sono riuscite ad entrare fin dentro i giardini del palazzo, forzando le recinzioni e che rinforzi di polizia e guardia nazionale sono affluite da tutta la Polonia.

India

Proteste e scontri in india contro la riforma agraria del governo Modi che riduce drasticamente i sussidi statali agli agricoltori ed incentiva l'attività privata legata soprattutto alla grande distribuzione. Gli scioperi e le mobilitazioni di piccoli proprietari e soprattutto mezzadri si sono protratti per mesi.
Pesanti scontri si sono avuti in occasione della festa della repubblica indiana, il 26 gennaio, principalmente a causa della polizia che ha ucciso un manifestante con due proiettili e ferito decine di persone durante una manifestazione che era essenzialmente pacifica. L'assedio al centro di Dehli dei manifestanti è stato in ogni caso imponente ed includeva la presenza di associazioni e partiti socialisti e comunisti, come riportato da alcuni organi di stampa. La mobilitazione continua ancora adesso.



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2020/2021

Per sfuggire alla depressione di quest'anno infausto l'unico rimedio è rinnovare, regalare o regalarsi l'abbonamento ad *Umanità Nova*, magari aggiungendo uno dei nostri meravigliosi gadget. Oltre a quelli già presenti vi segnaliamo due/tre splendide novità: il libro edito dal nostro Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana con sede a Imola "Umanità Nova 100 Anni. Un secolo di battaglie anarchiche" a cura del compagno Franco Schirone e il doppio CD "Quannu vene l'anarchia" dei Suonatori Libertari Calabresi a cura dell'Associazione La Società Altra – Laboratorio Comunalista di Ricerche e Iniziative Sociali di Spezzano Albanese, infine alla borsa del centenario in cotone organico si aggiunge anche quella colorata. Pur tra mille difficoltà nel nostro Centenario siamo riuscit* a continuare le pubblicazioni e la diffusione e questo lo dobbiamo alle e ai diffusori, agli e alle abbonate e a tutte e tutti quell* che hanno comprato le copie del giornale nelle manifestazioni, nelle edicole, nei circoli anarchici/libertari, nelle sedi dei gruppi della Federazione Anarchica Italiana e non solo. Ma anche a chi oltre a tutto ciò a fatto numerose sottoscrizioni "per la vita del settimanale." Se per festeggiare degnamente il Centenario possiamo rimandare al prossimo anno, il vostro sostegno non può essere rimandato per cui rinnovate l'abbonamento, abbonatevi, sottoscrivete e chi può lasci anche degli abbonamenti sospesi a chi ha voglia di leggere Umanità Nova ma al momento non se lo può permettere. Buon Centenario a tutt* noi e come sempre W Umanità Nova e W l'Anarchia!

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana *Umanità Nova* in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:
PAYPAL:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
BONIFICI BANCARI:
IBAN
IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
VERSAMENTI POSTALI:
CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta
Libri singoli:
Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)
Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)
Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA
Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)
Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)
Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)
AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)
Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)
Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)
Antonio Senta
A TESTA ALTA!
Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00
Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00
Dario Molino
ITALA SCOLA
I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA
L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00
Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO
I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00
Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00
Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

100 anni di Umanità Nova. Un secolo di battaglie anarchiche (a cura di Franco Schirone)

Altri Gadget:

Borsa per il centenario di UN in cotone organico (o bicolor)
Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE
Cd Suonatori Libertari Calabresi "Quannu vene L'anarchia" (doppio cd)
Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda
Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto alcuni tipi)
Portachiavi-apribottiglie
Magneti (60 mm. di diametro)







SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA CONTRO LA STRETTA AUTORITARIA GLOBALE

Commissione di Relazioni dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche (IAF/IFA)

La pandemia globale e le sue conseguenze gravano sulla classe lavoratrice. È quella sfruttata ed oppressa la parte della popolazione mondiale più colpita dalla pandemia e, allo stesso tempo, quella più impegnata nel proteggere la salute di tutti. Il sistema statale e capitalista sta ora mostrando più chiaramente le proprie falle e contraddizioni. L'accelerazione dei processi autoritari in atto a livello globale punta a difendere il potere, il privilegio e il profitto delle classi dominanti.
In varie regioni del mondo osserviamo il drastico peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di centinaia di milioni di persone. L'accaparramento di risorse naturali continua e beni essenziali come terra e acqua sono sempre più concentrati nelle mani di grandi proprietari. Poche grandi compagnie di diversi settori come e-commerce, tecnologia, media, industria farmaceutica, grande distribuzione e industria dell'auto hanno prosperato durante la pandemia, guadagnando centinaia di miliardi di dollari.
In molti paesi del mondo cresce la spesa bellica, le tensioni militari tra gli stati aumentano, accompagnate dalla propaganda razzista, nazionalista, fascista. Molti governi stanno rafforzando il proprio apparato di sicurezza sia esercitando maggiore controllo e repressione sulla popolazione sia estendendo i poteri dei corpi di polizia. Intanto la popolazione segregata, nella striscia di Gaza come nei ghetti delle metropoli, a Lesvos e nei campi di detenzione per migranti come nelle carceri di tutto il mondo, vive questa crisi in condizioni di totale deprivazione. Spesso le misure per prevenire la diffusione del coronavirus vengono utilizzate dai governi per colpire i movimenti di lotta. In ogni angolo del mondo però ci sono forme di resistenza, movimenti di lotta che in alcuni casi non solo resistono ai processi autoritari in atto ma provano a far nascere un'alternativa. Siamo con coloro che si sollevano contro il razzismo e la polizia negli USA, contro le squadre speciali della polizia in Nigeria, contro un nuovo stato di polizia in Francia, con chi si rivolta in Cile contro lo Stato militarista neoliberale e la violenza genocida utilizzata per reprimere la popolazione Mapuche. Siamo con chi lotta per la libertà e l'uguaglianza contro la dittatura in Turchia e in Bielorussia, così come contro i regimi autoritari in Tahilandia e in Indonesia. In molti casi il movimento anarchico è parte attiva di queste lotte. In varie aree del mondo del mondo le anarchiche e gli anarchici sono impegnati quotidianamente, difendendo spazi di libertà, sostenendo lavorator* in sciopero, costruendo di reti solidali e di mutuo appoggio per far fronte all'impoverimento, alla violenza di genere, all'inaccessibilità dei dispositivi di protezione e dei trattamenti medici.
Ora più che mai è urgente rafforzare la dimensione internazionalista dell'anarchismo per far fronte ai processi autoritari in atto, per rilanciare una prospettiva rivoluzionaria in un mondo che lo Stato e il capitalismo hanno portato al collasso. – 16 Gennaio 2021

IL BILANCIO N° 5 È RIMANDATO

PER QUESTIONI TECNICHE IN QUESTO NUMERO NON USCIRÀ IL BILANCIO N° 5; SARÀ PERTANTO ACCORPATO AI SUCCESSIVI NEL PROSSIMO NUMERO.

LA REDAZIONE DI *UMANITÀ NOVA*



OGNI CANZONE È UNA NOTTE...

VENTI



MARCO PANDIN

Eccomi alle prese con Venti di Giorgio Canali (ed. La Tempesta Dischi, link: www.latempesta.org), il suo lavoro più recente. Si può spiegare in fretta il titolo del disco, perché sono venti le canzoni e (duemila e) venti l'anno in cui le ha registrate e – a dicembre – pubblicate. La fretta invece non aiuta nel mettersi ad ascoltarle e che ci si appresti ad un ascolto non facile è cosa a cui l'autore ha ruvidamente addomesticato chi lo segue per le sue strade di sassi in salita.

Trovo che questo nuovo disco tenda a discostarsi da quanto di Canali già si è visto sentito e discusso: forse un ciclo di canzoni meno immediato e più ragionato ma non per questo meno d'assalto. Penso che nel realizzarlo ci si sia dovuti adattare alle circostanze – la pandemia in questo caso potrebbe aver portato ad una rivalutazione della lentezza, ad un prolungarsi dell'introspezione e della stratificazione dei pensieri, cosa che oltre alla costrizione a lavorare a distanza senza contatto fisico e di aura fra i musicisti si percepisce in sottofondo. Con Giorgio i Rossofuoco di sempre – irruenti, pestoni ed incendiari ma con quelle loro spine strette intorno al cuore.

Tira aria strana e movimentata qui dentro: dal primo ascolto si innesca una specie di gioco in forma di tela di ragno, così che ci si ritrova a godere nel farsi prendere all'amo da ciascuna frase, che sembra buttata lì ma dev'essere costata malessere quando non disperazione, dolore che ci schizza addosso al di qua degli altoparlanti, e macchia, e contagia. Ogni tanto ci si ritrova con un pezzetto di musica o di strofa che rimane dentro in testa e non trova buchi da cui uscire.

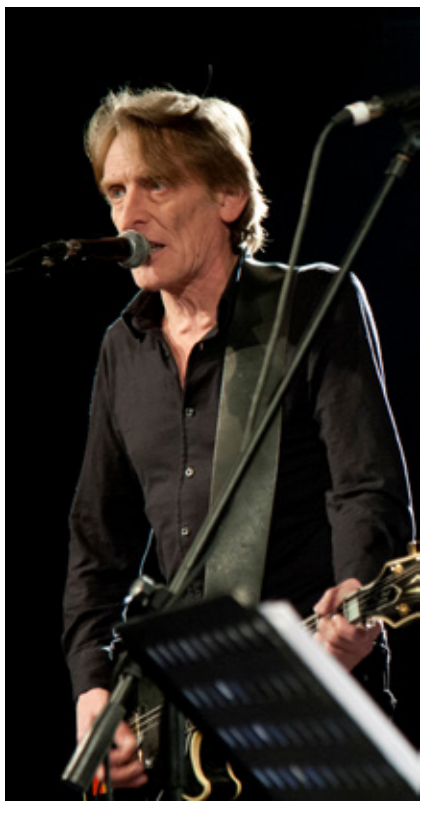
Giorgio Canali, dunque, lui ed io siamo quasi coetanei. Ci si è incontrati il millennio scorso a Venezia al Meeting Internazionale Anarchico del 1984, abbiamo fatto amicizia ed un po' di cose insieme poi ci si è persi e ritrovati – la vita si sa prende direzioni strane. Una delle cose che mi hanno colpito e che mi piacciono di Giorgio è la gente che va ad assistere ai suoi concerti: ci sono parecchie ragazze e ragazzi giovani – sanno tutti i testi a memoria e cantano con lo sguardo dritto come se non ci fosse un domani, faccia seria tirando fuori il fiato dall'anima oltre che dai polmoni, sputando fuori dalla gola col grido i desideri morti piccoli e le speranze frantumate. Vanno ad ascoltare uno che gli racconta le cose come anche loro le vedono: senza filtro, senza fari. Strana 'sta cosa: Canali è uno che se ci si pensa ha grossomodo l'età anagrafica dei genitori, gente con cui magari si parla poco o niente e con cui di solito ci si ritrova a scontrarsi per conquistare il proprio futuro centimetro dopo centimetro di libertà e indipendenza. Hanno ragione i ragazzi a lottare, a conquistare il diritto a scriversi il futuro, a sentirsi spaesati in questo mondo di nebbia e miseria.

Torniamo al disco: vi dicevo, anzi volevo dirvelo prima, che dentro ci sono io. Io adesso, io ieri, io a vent'anni, io triste a un funerale, io che mi cago addosso agitatissimo a sfondare con gli autoriduttori, io partito in guerra per un amore finito male, io in lockdown a litigare con me stesso per non attaccarmi alla bottiglia, io ammazzato per strada. Ogni canzone è un sasso scagliato contro quegli altri durante una manifestazione, è una mela e una birra e una canna condivise in povertà seduti su un muretto fregandosene di tutto e di tutti, è una fuga col cuore in gola dopo aver spaccato una vetrina, è un volantino ciclostilato la notte prima ma che ancora ti sporca le dita dato via davanti a scuola, è una fanzine o una cassetta copiata dentro cui a vent'anni abbiamo strizzato tutto l'amore ed il disastro emotivo di cui eravamo capaci.

Ogni canzone è una notte passata in spiaggia a guardare la luna aspettando l'alba. Ogni canzone è una bottiglia di whiskey bevuta a canna o di grappa rubata al supermercato ma va bene qualsiasi superalcolico anche sottomarche anche discount anche roba di merda. Ogni canzone è una bastonata, è una rissa con gente che neanche conosci, è un casino in cui ti ritrovi in mezzo, è un pugno che dai e un pugno che ti arriva addosso. Ogni canzone è una manganellata restituita, un lacrimogeno che vola all'indietro, una pallottola che ritorna al mittente.

Eccomi dentro a "Eravamo noi", quello sono io quando strofa dopo strofa ho venti trenta quaranta cinquanta sessant'anni senza davvero rendermi conto di questo peso che mi sforma le spalle e il respiro. Io che dentro in testa da qualche parte ho ancora e sempre vent'anni, io lì perso senza capire perché provo una pena enorme e distanze stellari per i miei coetanei. Dentro ciascuna delle altre canzoni che seguono c'è sul serio un pezzo di me, un pezzo che si dimena e non si rassegna, come se avessi contribuito con le mie lacrime e coi denti a scriverne una riga, o anche solo una parola rimasta incastrata a sanguinare, sporca.

Per contatti stella_nera@tin.it



ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

NUOVO QUADERNO DI *UMANITÀ NOVA*

Durante la pausa di fine/inizio anno è uscito l'ottavo Quaderno di *Umanità Nova* (VOCCIA, Enrico, *Hegel. Un Abito Rossonero?*) ed un altro sulla situazione americana è di prossima uscita.

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'antimilitarismo e su Pandemia e Povertà.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

COMPAGNA ED AMICA

IN MEMORIA DI CLAUDIA

LORENZETTO

La notte tra il 28 ed il 29 Gennaio ci ha lasciato Claudia Acciarino, compagna ed amica romana. Non è semplice mettere per iscritto queste parole, soprattutto prendendo in considerazione l'età relativamente giovane della persona della quale andiamo a parlare (36 anni). Il dispiacere viene anche pensando alle dinamiche della sua scomparsa, definire le quali "tragiche" è dir poco. Oltre agli impegni di militanza e progetti legati alla musica, lei amava tantissimo la montagna – luogo che, pochi giorni fa, ha deciso di portarla via con sé.

Il tempo speso tra noi è sempre stato pieno di vitalità, iniziative e voglia di fare. La consapevolezza di ciò che fece in passato l'ha accompagnata nel presente. L'eco della sua morte si è avuto in tutta Italia: parole di riconoscenza, di dispiacere, di cordoglio hanno riempito i profili e le pagine dei social per giorni e giorni, sia da un lato di persone che le erano amiche strette sia, dall'altro, di elementi che la conoscevano come personaggio-chiave di una determinata sottocultura musicale.

Anche se era estremamente attaccata al suo luogo di nascita, Roma, Claudia ha portato il suo impegno fuori dalla sua piccola comunità e le parole di cui sopra ne sono la prova. Una commemorazione ha avuto luogo nel quartiere romano Pigneto, zona della città nella quale Claudia ha contribuito ad allestire numerose iniziative di ogni tipo, connotati da una determinata direzione politica. D'altronde sarebbe stato impossibile immaginarsi altro: il quartiere è situato in Roma est, parte della capitale radicalmente ancorato ad un determinato underground musicale.

Legata all'ambiente DIY del punk hardcore, i progetti di Claudia erano inquadrati in uno sfondo essenzialmente politico. Limitare però la sua figura ad una scena musicale in particolare sarebbe come farle un torto, in quanto era una personalità poliedrica sotto ogni aspetto. Testimone di ciò sono i suoi copiosi progetti musicali: xCARACOx (Grindcore), Cassandra (Power Electronics), GODOG (Experimental Post hardcore) e ADDIO (emo/post hardcore). Concerti, distro, etichette musicali e letterarie ed iniziative politiche erano il suo pane quotidiano.

Anarchica convinta e antifascista radicale, distribuiva nel suo negozio, chiamato "Inferno Store", Umanità Nova e numerose uscite editoriali legate all'ambiente politico a noi vicino. Ricordo ancora il grande entusiasmo con il quale mi rispose quando le proposi di mettere in negozio il giornale, suggerimento che poi, di volta in volta, si evolvette in una vera e propria abitudine. Il suo operato nella capitale può essere articolato attraverso un discorso dialettico che prenda in considerazione due fucine culturali per la scena romana (ed italiana): il "Circolo Dal Verme" ed "Inferno Store". Da non escludere, chiaramente, sono le numerose serate organizzate in squat e posti occupati romani e nazionali. Citando Claudia "Non ci si sottrae alla catastrofe", ma almeno la si combatte sul sentiero della cultura e della politica attraverso ogni mezzo necessario.[1]



CIRCOLO DAL VERME

Situato nel quartiere Pigneto, il Circolo Culturale Dal Verme prendeva nome dalla via nella quale si collocava, al civico 8. Per oltre sette anni è stato simbolo e portavoce delle più eterogenee espressioni musicali: nonostante i pochi anni di attività, continua ad essere, oggi giorno, un polo culturale di riferimento – seppur nello spirito della scena che esso rappresentava. Nel Maggio del 2016 la Questura di Roma mise in atto dei procedimenti che portarono alla chiusura del Circolo, criminalizzando e censurando de facto i gestori ed i frequentatori.[2] In un'intervista rilasciata a Vice, Claudia bollò l'atto come un piano del Comune e della Questura nello sgomberare gli spazi sia occupati a scopo abitativo sia quelli di aggregazione sociale.[3]

Ricordo che questo fu uno shock per chiunque prendeva parte alle serate organizzate presso il Circolo. Vennero lanciate accuse di ogni tipo: dai continui schiamazzi a "luogo di malaffare"; accuse infondate e strumentalizzate a scopi repressivi. Queste azioni volute dall'amministrazione comunale servirono per mettere fine alle esperienze di consistente valore culturale, sociale e politico, favorendo un processo di gentrificazione o turistificazione del quartiere – considerato "degradato e luogo di spacciatori" dalla stampa mainstream e dai benpensanti.

All'interno del Dal Verme vi erano festival culturali, musicali, politici, incontri e dibattiti. Si rivelò essere, nel corso degli anni, un luogo nel quale fu possibile il confronto e mettere in atto il processo creativo sotto numerose forme di arte e sottoculture. La direzione artistica da parte di Claudia portarono alla luce interessanti iniziative come, per esempio, il "Thalassa Festival – Italian Occult Psychedelia Festival" o il "Roma La Drona - Festival di Drone, Noise e Sperimentazioni". Mentre il primo ebbe il pregio di dare risalto alla nascente scena musicale denominata "Italian Occult Psychedelia"[4] – che osteggiava l'indie rock manieristico e commerciale – il secondo ebbe la capacità di far da vetrina alla piccola e creativa scena Noise e sperimentale nostrana – con evidente riferimento ironico ai manifesti propagandistici della Lega Nord. Insomma, tutto ciò fu lo sforzo di dar adeguato spazio a scene culturali ed alternative rivolgendole verso una tipologia adeguata di pubblico. Tale esperimento portato avanti dal circolo, alla fine, ebbe vita breve.

INFERNO STORE

Claudia, dopo la sconfitta del Dal Verme non si diede per vinta. Il primo movente delle sue azioni fu sempre l'iniziativa culturale: infatti, mossa da tali impulsi, riuscì a prelevare lo storico negozio "Hellnation" – gestito da Robertò,[5] personaggio storico dell'ambiente punk italiano – trasformandolo in quello che oggi è "Inferno Store". Il locale è in Via Nomentana 113, una zona di Roma dove i gruppi neofascisti e di destra fanno numerosi proseliti.

Coadiuvata dall'amica e compagna Martina Ronca, Claudia tentò nuovamente di mettere in piedi un posto che non fosse solamente un luogo dove si applicavano solamente le effimere logiche di commercio ma, anche, uno spazio di aggregazione culturale e di idee in contrasto a quelle autoritarie e fasciste – come dimostrato dai numerosi dischi, libri, magliette, disegni, riviste e giornali. Numerosi gli eventi allestiti il fine settimana con l'intento di creare un polo di fervore artistico e politico. L'ultima idea in cantiere presso "Inferno Store" è l'allestimento di uno spazio per l'associazione culturale "WOODo", il cui scopo è fornire un nuovo spazio per la promozione di attività sociali e culturali ed è sostenuto tramite crowdfunding.[6]

La natura poliedrica ed eterogena di "Inferno Store" rispecchia quello che era Claudia. L'ultimo status su facebook di "Inferno Store" infatti riporta: "Chi ha avuto la fortuna di incontrare Claudia, anche solo per la durata di un concerto in uno squat o nel suo amatissimo DalVerme Circolo, sa bene che non bastano cento di noi per farne una. Ma è necessario provarci, a costruire, portare avanti, metterci in gioco, sporcarci le mani. Anche solo per ritrovare una scintilla di Claudia, della sua energia incontenibile, e tenerla accesa".

Non dobbiamo ricordare Claudia per come ci ha lasciato ma, piuttosto, per quello che ci ha lasciato: dei progetti ed un luogo come "Inferno Store" da preservare e sostenere. Ciao Clà... Lo spirito continua...

NOTE

[1] http://www.drogamagazine.com/2021/02/01/peana-per-claudia/. Si tratta della webzine per la quale scriveva, la quale ha deciso di pubblicare un tributo in onore della sua memoria.

[2] Link: https://www.vice.com/it/article/nege9b/chiusura-dalverme-arci-roma

[3] Di seguito un'intervista a Claudia stessa sulla chiusura del Circolo Dal Verme: https://www.vice.com/it/article/65g4y3/cosa-sta-succedendo-al-circolo-dal-verme-di-roma

[4] Ampio approfondimento sul mensile Blow Up #164 #191 riguardo al genere musicale: "(...) Una situazione che constatammo essere poco addomesticabile dalle effimere liturgie dell'indie rock di maniera che imperversavano e che ancora imperversano in tutta la penisola. Ne venne fuori il ritratto di una scena – anzi, meglio, di una nebulosa – formata da personaggi e gruppi dalle più svariate provenienze geografiche e dalle più eterogenee inclinazioni sonore, a cui faceva da collante un approccio comune. Tale approccio si concretizzava in una serie di musiche che condividevano, pur in forma diversa, il gusto per una psichedelia cupa([...)", in Blow Up #191 – Antonio Ciarletta)

[5] Da anni nei circuiti del punk, Roberto Gagliardi è stato sempre un punto di riferimento con le sue iniziative e concerti nel territorio romano e non. Robertò può vantare oltre venti anni di attività con la sua etichetta: la Hellnation Records.

[6] Link: https://www.produzionidalbasso.com/project/raccolta-fondi-per-lapertura-dello-spazio-associativo-e-sociale-woodoo-nei-locali-di-inferno-store-roma/

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 5 - 14 febbraio 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta